

**Immensità di Dio.** «Ecco, i cieli (*šamajim*) e i cieli dei cieli non ti possono contenere (*kwl*, pilp.)»: 1 Re 8,27, che riecheggia in 2 Cron. 2,5; 6,18. Cfr. nell'inno accadico sulla *Supremazia del dio solare* (I, in «Or.» 23, 1954, 210 ss., lin. 1-2 R): «[Sin]..., dio senza pari..., colui che il cielo (*šamāmu*) nelle sue mani sostiene» (*kālu*, caus.). Il motivo biblico è isolato; lo stesso verbo *kwl* (pilp.) non s'incontra altrove nel senso (etimologico) di «contenere»; per lo più significa «mantenere, ecc.». Può esservi in ambedue i passi lo sviluppo di un antico tema di celebrazione divina, prendendo a spunto il rapporto: Dio-cielo. Nella forma assira è materiale: il dio è tanto forte, che sostiene il cielo; nella Bibbia spiritualizzato, ad esprimere l'immensità: resta l'antica parola (*kwl* «sostenere») trasformata di senso; lo stesso cielo non è più una volta pesante, ma lo spazio sconfinato, i «cieli dei cieli» [R.].

**La Redenzione come «conquista».** In *Fil.* 3,12 si vede solitamente una allusione alla conversione di Damasco: «Perché io pure fui preso (*κατελήφθην*) da Cristo Gesù»; ma è forse possibile intendere in senso più ampio (diamo tutto il versetto): «Non che abbia già raggiunto (ciò che ha detto prima, e cioè: la giustizia, la conoscenza di Gesù, la partecipazione alla sua morte e risurrezione), o che sia già perfetto, ma perseguo (la perfezione), (con la speranza) di conseguirla, dal momento che già sono stato conquistato da Gesù (mediante la Redenzione)». 1. Il senso di «conquistare» è quello primario del verbo *καταλαμβάνω* presso gli autori classici (cfr. LIDDELL-SCOTT p. 897): «conquistare l'acropoli» (TUC. 1, 126), ecc. «afferare un animale per il dorso» (*Od.* 9, 433); ecc. Nel Nuovo Testamento si ha la medesima accezione in 1 Cor. 9, 24, dove il verbo ha per oggetto sottinteso quello stesso della frase precedente (*λαμβάνειν τὸ βραβεῖον*) e significa «conquistare il premio»; e in *Giov.* 1,5: «Le tenebre non hanno potuto aver ragione della luce (cioè del Verbo)». Altre volte si ha invece una diversa accezione nel senso di «conseguire» una virtù spirituale: *Eccli.* 27,8: «Se persegui

(*διώκης*) la giustizia, vi arriverai»; *Rom.* 9,30: «Le genti...hanno conseguito la giustizia»; e anche l'*Epistola a Diogneto* 10,1: «Se desideri anche tu la fede, devi prima conseguire la conoscenza del Padre». 2. Entrambe le accezioni comparirebbero nel nostro caso, secondo la traduzione data sopra. La prima volta abbiamo dato a «perseguire» (*διώκω*) un oggetto sottinteso «la perfezione» (*τὴν τελείωσιν*), che si ricava dai versetti precedenti 7-11 e più chiaramente ancora dal verbo «sono perfetto» (*τελειώμαί*) dello stesso v. 12. Due paralleli molto significativi si hanno in *Eccli.* 27,8 (citato sopra) e 11,10: «Figlio, non essere sollecito di molte cose: se le moltiplichi non ti lasceranno libero, seppur tu corra non ci puoi arrivare (*καὶ ἂν διώκης οὐ μὴ καταλάβῃς*)». 3. La seconda volta il verbo avrebbe invece il significato di «conquista», e più precisamente la conquista dell'umanità attuata da Gesù con la Redenzione; di questo concetto conviene indicare qualche parallelo. Oltre i testi che parlano della «vittoria» di Gesù (1 Cor. 15, 55-57; cfr. Col. 1, 13) ve ne sono altri che sottolineano più esplicitamente il diritto che Gesù vanta sugli uomini in quanto da lui redenti. In primo luogo quelli in cui si dice che Gesù ha «acquistato» (*ἀγοράζω*) l'uomo (1 Cor. 6,20; 7,23; cfr. 2 Pietr. 2,1; Apoc. 5,1; 14,3 seg.); ma soprattutto i due passi *Rom.* 14,9: «Sia dunque che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore. Per questo infatti Cristo è morto ed è vissuto, per dominare (*ἐν κυριεύσει*) i morti e i vivi»; e *Tit.* 2,14 (cfr. 1 Pietr. 2,9; Apoc. 1,6; 5,10): «...Si diede per noi, per scioglierci da ogni iniquità e purificarci per sé come un popolo che gli appartiene in proprio (*λαὸν περιούσιον*)». Oltre alle indicazioni fornite da questi testi, si può notare ancora come l'evidente parallelo dei seguenti v. 13-14 termini: «Tendo alla meta, al premio che deriva dalla chiamata che Dio (ci ha fatto) in Cristo Gesù»: in tal modo come nel v. 12 l'apostolo fonda la speranza della propria santità sulla certezza di appartenere a Gesù a titolo di conquista, così nel v. 14 ricorda che l'oggetto di questa speranza ci è stato dato dal Padre mediante la Redenzione di Gesù. [Buccellati].

*Con qual cosa ho da presentarmi al Signore,  
inchinarmi al Dio del cielo?*

*Mi presenterò a Lui con olocausti,  
con vitelli nati nell'anno?*

*Gradirà il Signore le migliaia di montoni,  
i rivi di grasso a profusione? . . . . .*

*Ti fu indicato, o uomo, quello ch'è ben fatto,  
e quello che Dio ricerca da te:  
nient'altro che praticar la giustizia,  
amare la misericordia,  
e verso il tuo Dio portarti con umiltà.*